

The Private Club Series comprende:

Non posso fare a meno di te

Ti odierò fino ad amarti

La risposta è amore

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque analogia con fatti, luoghi, organizzazioni o persone reali, esistenti o esistenti, è del tutto casuale.

Titolo originale: *Savor*
Copyright © 2014 by Karen Erickson
Published by arrangement with Avon Impulse,
an imprint of HarperCollins Publishers
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Valentina De Rossi
e Maria Cristina Cesa
Prima edizione: luglio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8455-8

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel luglio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Monica Murphy

La risposta è amore

The Private Club Series



Newton Compton editori

Capitolo 1

Matt

«Si può diventare schiavi del profumo di qualcuno?». La mia voce è distaccata, i miei pensieri disordinati. Fisso lo sguardo sulla donna di cui sto parlando. La stessa che sta lentamente diventando la mia droga, nonostante il mio cervello urla a gran voce che questa dipendenza è un errore madornale. Per me. Per tutti.

Ivy Emerson si volta verso di me, incredula. Si dà il caso che la fidanzata del mio amico, nonché la futura madre di suo figlio, sia anche una delle migliori arredatrici d'interni di tutta la Napa Valley e *adesso* sta lavorando per me. «Ti riferisci a *qualcuno* in particolare?».

Cavolo. Davvero l'ho detto ad alta voce? Non volevo.

Siamo seduti nel mio ufficio, la porta spalancata mi offre una perfetta visuale dell'ingresso, dove c'è la scrivania della mia assistente, Bryn James. Miss James: appartiene a lei il profumo inebriante che mi fa girare la testa e rizzare l'uccello.

Come appartengono a lei quei completi scialbi e quei modi pacati che lasciano pensare che non sia il mio tipo. Allora perché questa attrazione? Perché il suo profumo mi fa impazzire?

Non ha alcun senso.

«No, a nessuno», mento scrollando le spalle. Ivy è passata a portarmi l'ultima fattura per i suoi servizi. Tra i suoi prezzi astronomici e i soldi di Archer Bancroft, questi due finiranno per conquistare il mondo intero. O forse gli basterà comprarlo.

«Che bugiardo che sei», mormora scuotendo la testa. «E non riesci neanche ad accettare la realtà».

«A che proposito?». Prendo una penna e scribacchio le mie iniziali sulla fattura, mentre Ivy si accomoda sulla poltrona dall'altra parte della scrivania. «Portala a Bryn e ti staccherà un assegno. Lo vuoi adesso o preferisci passare più tardi?».

Ivy sorride. «E sei anche un vero campione quando si tratta di svicolare, o sbaglio? Ah, uomini. Siete tutti uguali».

Aggrotto la fronte, chiedendomi a cosa si riferisca, adesso. Conosco Ivy da una vita, da quando ho stretto amicizia con suo fratello Gage e il suo attuale fidanzato Archer. Il problema è che la conosco da così tanto tempo che Ivy si sente costantemente in diritto di ignorare i “confini professionali”, quando lavoriamo insieme. Non esita neanche un istante a dirmi come la pensa.

E il più delle volte non voglio saperlo, tipo adesso.

«Ivy», la riprendo con voce profonda e le lancio un'occhiataccia, ma lei mi sorride quasi fossi un idiota. Questa donna fa sempre di testa sua. «Quando vuoi il tuo assegno?».

Lei agita una mano, facendo tintinnare i braccialetti intorno al polso. «Fammelo recapitare. Bryn saprà come e dove spedirlo. È sempre così efficiente, non trovi?»

«Certo che sì». Faccio scivolare la fattura sulla scrivania verso di lei, sperando che colga il messaggio. Vorrei che se ne andasse, così potrei tornare a lavorare. E magari a fare ricerche per capire se è davvero possibile diventare schiavi dell'odore di una persona. Credo che abbia a che fare con i feromoni, o roba del genere...

«Ha anche un profumo fantastico. Le ho chiesto quale usa, ma non me lo dirà mai. Secondo me vuole che resti un segreto». Il suo sorriso è così ampio che scommetto le fanno male le guance.

Dannazione. Perché le ho fatto quella domanda? Ero sovrappensiero, cosa che mi capita spesso quando fisso Miss James troppo a lungo.

È come se smettessi di pensare. Il mio cervello si spegne. Non riesco a far altro che guardarla e immaginare cosa farebbe se la spingessi sulla scrivania, le afferrassi i suoi lunghi capelli castani e la baciassi con tutta la passione repressa che mi fa ribollire il sangue da quando ha cominciato a lavorare per me.

Ovvero dal giorno in cui ho rilevato l'azienda vinicola. Rientrava nel pacchetto. Il precedente proprietario mi disse che era un regalo per me.

Un regalo terribilmente seducente. Spedito sulla terra – e davanti alla porta del mio ufficio – per farmi impazzire di desiderio.

E tutto per via del suo profumo.

Oh, e di quella vocina sexy. Che usa così poco, però, visto che è dannatamente taciturna. E quei capelli, poi, che raccoglie sempre in uno chignon o in una coda elegante.

E anche quei vestiti scialbi e castigati non me la contano giusta. Ci scommetto. Non sono un idiota. Probabilmente nascondono un sedere e dei seni meravigliosi.

Ovviamente potrebbe essere tutto frutto della mia immaginazione, perché mi turba provare attrazione per la mia assistente – la mia banale, ma terribilmente invitante impiegata.

Non ha alcun senso.

«Fa' finta che non ti abbia chiesto niente», mugugno a Ivy, ma lei scoppia a ridere.

Dio, è esasperante. Davvero non so come faccia Archer a sopportarla, a volte.

«Non essere così scontroso. Puoi anche ammettere di avere un debole per Bryn». Ivy si piega in avanti sulla poltrona con un sorrisetto malizioso. «Ho la sensazione che anche lei abbia un debole per te, sai?».

Lo so. E non posso farci niente. Bryn James lavora per me. È la mia assistente personale. È costantemente al mio fianco; trascorriamo più tempo insieme che con chiunque altro, soprattutto ora che la grande riapertura è sempre più vicina. Lei rappresenta i miei affari. Se scopassi con una mia dipendente e la nostra storia finisse male, passerei guai seri. Potrebbe ridurmi sul lastrico se mi denunciasse per molestie sessuali, e mi ritroverei con un cazzo moscio in mano e un'azienda in fallimento.

Già. Non correrò questo rischio. Guarda cos'è successo a mio padre. Non permetterò che mi capiti la stessa cosa.

«Non importa. Non accadrà nulla tra noi». Guardo Ivy severo. «E questa conversazione non lascerà mai questa stanza». Lancio un'occhiata dietro di lei, per vedere se Bryn è alla sua scrivania, ma la sedia è vuota.

Grazie a Dio.

Sul volto di Ivy si dipinge un'espressione solenne mentre alza tre dita. «Questa conversazione resterà tra queste mura. Parola di scout».

«Non hai mai fatto gli scout», mormoro, e m'insospettisce questo giuramento basato su una menzogna. Probabilmente ne parlerà con tutti. E soprattutto con Archer e Gage. Non ho bisogno di sentire anche le loro stronzate.

E mi sto facendo fin troppi problemi.

Ivy ride di nuovo. «Sarò muta come un pesce, te lo prometto. Ma fatti dire una cosa, Matt». Si china verso di me e abbassa la voce. «Bryn si è presa una bella cotta per te. Puoi anche far finta di niente, ma è evidente: nel suo tono di voce, nel modo in cui le brillano gli occhi ogni volta che ti guarda o parla di te. Il modo in cui il suo corpo interagisce con il tuo quando siete insieme... è così. Un esperto di linguaggio del corpo ci andrebbe a nozze, se vi vedesse».

Un esperto di linguaggio del corpo? Di cosa diavolo sta parlando? «Non so di cosa parli, ma comunque le cotte sul posto di lavoro non sono che questo. Cotte. Attrazioni di poco conto, niente di più. Punto. Fine della storia».

Non faccio che ripetermelo. Non posso provarci con Bryn, non importa quanto sia tentato. Non solo

sarebbe terribilmente sconveniente uscire con la mia assistente, ma veniamo anche da due mondi opposti. Lei sembra così carina e normale, taciturna e riservata, e io non sono affatto così. Per anni la mia vita è stata un ottovolante.

«Ti ho capito. Stai cercando di fare la cosa giusta, e ti ammiro per questo. Quindi per te Miss James non è altro che un'efficiente segretaria?».

Be'. Ivy ha quasi centrato il punto. Quando l'ho conosciuta, Bryn spiccicava a malapena due parole, ascoltava a capo chino ogni volta che mi rivolgevo a lei e mi rispondeva sempre "Sì, signore", "No, signore". Sembrava volesse quasi mimetizzarsi con le pareti, come se preferisse passare inosservata.

E ci è riuscita.

Ma appena abbiamo cominciato a lavorare insieme un po' più serenamente, è successo qualcosa. Comincio a pensare che ci sia lo zampino di Ivy nella lenta trasformazione di Bryn. Ora mi guarda negli occhi mentre mi parla, ed è più vivace. Ha anche cominciato a indossare colori più audaci, che attirano la mia attenzione sul suo seno, per quanto mi sforzi di distogliere lo sguardo.

Questi sottili cambiamenti mi hanno fatto notare tutta una serie di dettagli, come il colore dei suoi occhi (blu), i suoi capelli (così morbidi che vorrei toccarli) e le sue labbra carnose e seducenti (diciamolo pure: spettacolari).

I suoi occhi indugiano su di me quando mi guarda, e così i miei. Il suo sorriso si addolcisce e la sua voce si fa più profonda quando mi parla, accendendo le mie

fantasie. Avrebbe questo tono di voce l'istante prima che la baciassi? Che le togliessi i vestiti? Che la facessi sdraiare sul mio letto?

Già. Ecco i pensieri pericolosi che mi frullano per la testa. Quasi rimpiango la vecchia Miss James. Quella che si confondeva con la carta da parati: noiosa e anonima. Lo so, non dovrei dire una cosa del genere, è terribile, ma cavolo, non posso lasciarmi distrarre, è l'ultima cosa che voglio.

E lei è diventata la più grande fonte di distrazione con cui ho a che fare.

«Proprio così. È un'ottima assistente. Smettila di vedere cose che non esistono», taglio corto con un tono da vecchio irritabile e scostante.

«Oh, ma dà. Puoi anche ammettere di essere attratto da lei. Ormai hai vinto la scommessa, Matt. Su tutta la linea». I suoi occhi scintillano. «Arrenditi, e vedrai che Gage e Archer non avranno nulla da ridire».

«Comincio a pensare che provi un piacere perverso nel tormentarmi», ribatto.

La scommessa da un milione di dollari: quei due stronzi dei miei amici ancora non mi hanno dato un centesimo dei cinquecentomila dollari che mi devono a testa. Quasi un anno fa, al ricevimento di matrimonio di un nostro amico, quegli idioti non ci hanno pensato due volte ad accettare la mia proposta: chi di noi fosse rimasto scapolo avrebbe vinto un milione di dollari. L'ho buttata lì per scherzo. Pensavo che Archer e Gage non si sarebbero mai innamorati, soprattutto Archer. Non immaginavo che mi avrebbero preso sul serio.

E invece, contro ogni previsione, lo fecero. Ma mi resi subito conto di averli in pugno.

Archer è stato il primo a cadere. Subito seguito da Gage. Non hanno retto neanche sei mesi. Cavolo, Archer si è fatto eliminare la sera stessa in cui abbiamo fatto la scommessa, quando si è messo con Ivy.

Che follia. È come se la scommessa li avesse spinti a trovare una donna e a innamorarsi.

La risata di Ivy mi scuote dai miei pensieri e quando alzo lo sguardo lei è in piedi davanti a me, che prende la fattura dalla mia scrivania. «Vero, mi piace da morire tormentarti. Ma adesso devo andare. È stato un piacere passare qualche minuto in sua compagnia, Mr DeLuca. Non vedo l'ora di vederti la prossima settimana, quando cominceremo ad allestire l'inaugurazione».

«Ci vediamo», ribatto secco, ma lei è già scappata via dal mio ufficio e ha posato la fattura sulla scrivania di Bryn prima di scomparire del tutto dalla mia vista.

Mi abbandono contro lo schienale della poltrona, mi strofino la faccia con una mano e la barba incolta mi graffia il palmo. Ho bisogno di radermi. E ho bisogno di una cazzo di vacanza. Non faccio che lavorare, lavorare, lavorare da quando ho rilevato questa cantina per togliermi uno sfizio.

Pensavo che sarebbe stato divertente. Insolito. Cercavo qualcosa da fare dopo la mia eclatante dipartita dalla National Baseball League.

Ho passato tutti gli anni della formazione su un campo di baseball. Vissuto e respirato quella merda fino a farne la mia carriera. Ho puntato su una carriera

più lunga di quella di mio padre. Ho puntato su una carriera migliore della sua.

Che è andata a rotoli il giorno in cui sul campo, mentre correvo all'indietro per prendere al volo una palla, ho inciampato e sono caduto. Non ricordo neanche come ho fatto. Non l'ha capito nessuno.

So solo che un istante prima ero sul tetto del mondo, ad allenarmi per una partita importante, e quello dopo ero in ospedale, per un delicato intervento al ginocchio.

La mia carriera era finita, e avevo giocato solo otto stagioni. La mia vita era completamente cambiata, e non avevo idea di cosa avrei potuto fare.

Archer non faceva che chiedere a me e a Gage di trasferirci nella Napa Valley. E appena sono stato costretto a ritirarmi, ho deciso di andare a caccia di un investimento interessante e di una possibile distrazione.

In pochi giorni, l'ho trovata: un'affermata azienda vinicola che un tempo era l'orgoglio della zona e aveva cominciato a passarsela male appena il suo fondatore era morto. La cantina era ipotecata. Prima che andasse all'asta per fallimento, l'ho rilevata per quattro soldi.

E mi sono ritrovato con un pugno di dipendenti – tra cui Miss Bryn James – che mi guardava come fossi il suo salvatore.

È venuto fuori che il problema non erano gli impiegati, né la qualità del vino, bensì la marea di soldi che il figlio maggiore del vecchio proprietario, appena preso il suo posto, aveva sperperato a destra e a manca in investimenti inutili. Aveva dissanguato le casse della famiglia e della compagnia, lasciando che languissero

a causa di campagne pubblicitarie deludenti, etichette datate e nessun tipo di piano industriale per i successivi sei mesi, altro che cinque anni.

Questo posto era destinato a fallire.

Così ho arraffato la proprietà, le ho affibbiato il mio cognome ed è nata la Cantina DeLuca. Negli ultimi mesi ho lavorato senza sosta, in vista della grande riapertura. La maggior parte della gente del posto, soprattutto i vinai, pensa che io sia un idiota. Che il grande e grosso ex giocatore di baseball Matthew DeLuca sia arrivato qui per giocare a fare l'imprenditore, convinto di sapere come si manda avanti un'azienda vinicola. Che stessi cercando un passatempo e l'abbia trovato nella cantina.

In parte hanno ragione, anche se non lo ammetterò mai.

Voglio dimostrargli che si sbagliano. Fargli vedere che so esattamente cosa diavolo sto facendo. Voglio essere rispettato. Non come mio padre, che ha mandato gambe all'aria tutto il rispetto che era riuscito a guadagnarsi.

Non sono come lui. È lui l'idiota. La gente ha cercato di far passare per un idiota anche me. E probabilmente ci proverà ancora. Devo dimostrare una volta per tutte che solo perché sono il figlio di Vinnie DeLuca, questo non significa che io sia come lui.

Ecco perché devo stare alla larga da Miss James. È bella, ma è una donna e lavora per me. E questo mi procurerebbe un sacco di problemi.

Problemi di cui non ho assolutamente bisogno.

Bryn

Mi siedo dietro la scrivania, prendo la fattura lasciata da Ivy e la aggiungo alla pila di cose da fare prima di lasciare l'ufficio. Negli ultimi tempi non riesco mai ad andar via prima delle sei, ma oggi ho la sensazione che dovrò fare ancora più tardi.

La grande riapertura è prevista tra poco più di una settimana, e c'è ancora così tanto da fare. Tra l'altro devo riuscire a trovare un po' di tempo per fare shopping con Ivy, questo weekend, e trovare un vestito. Non che Matt non mi paghi bene, ma davvero non posso permettermi di spendere una follia, soprattutto per un vestito che probabilmente indosserò una volta sola per poi appenderlo in un angolo del mio armadio.

Ma vorrei comunque fare una buona impressione a Matt, perché sono uno dei volti della Cantina DeLuca, ovviamente.

Ovviamente. Non c'entra niente il fatto che lo trovi così affascinante che ti gira la testa appena si volta verso di te. O ti rivolge quel sorriso. O quando lavorate insieme nel suo ufficio e la sua voce è un sussurro profondo, e il suo profumo virile indugia nell'aria facendoti impazzire. O il modo in cui ti guarda quando pensa che tu non te ne accorga. Come se volesse spogliarti lentamente e accarezzare il tuo corpo nudo. Per poi divorarlo.

Chino la testa con un sospiro, e torno a fissare la tastiera davanti a me. Prendermi una cotta per il mio capo è la cosa più stupida che abbia mai fatto. E ne ho fatte di stupidaggini in passato.

Alzo gli occhi al cielo e comincio a battere le dita sui tasti. La mia mente è un groviglio di pensieri. Non faccio che rimuginare su questa improbabile attrazione per il mio capo. E se non riesco a dargli un senso quando sono da sola, figuriamoci quando devo parlare con Matt. Me lo ritrovo accanto, e il mio cervello va letteralmente in corto circuito. Si avvicina alla mia scrivania, e mi gira la testa. Mi sorride, e il mio cuore perde colpi.

Qual è la cosa peggiore in tutta questa storia? Che ci sono già passata. E non mi riferisco solo alla cotta: ho lasciato che il mio vecchio capo m'inseguisse intorno alla scrivania un paio di volte per toccarmi il sedere. E i seni. Gli ho dato uno schiaffo sulle mani, ma ridacchiavo. Poi ho ceduto e gli ho concesso un bacio.

Più di uno, in realtà.

Poi ho scoperto che era sposato e aveva dei figli e, mio Dio, sarei voluta morire. Mi sono licenziata il giorno dopo. Avevo diciannove anni ed ero terrorizzata dal pensiero che sua moglie sarebbe venuta a cercarmi. E avrebbe fatto bene, dopotutto avevo baciato suo marito. Come ho potuto fare una cosa così terribile? Cosa c'è che non va in me?

Che sei nata con quel bel corpo e quella splendida faccia, mi disse mia nonna tanto tempo fa. Non ti porteranno che guai, piccola. Sei troppo carina.

Faccio una smorfia, le mie dita restano sospese sulla tastiera. Fantastico. Adesso è mia nonna a infestare i miei pensieri. Ma le sue parole – e ciò che è successo con il mio vecchio capo – sono la ragione per cui ho

cominciato a svilire il mio aspetto. La mia faccia mi ha già creato fin troppi problemi.

Quand'ero una ragazzina, il pervertito che viveva nella roulotte tre posti più in là provò a trascinarci nella sua macchina. E io feci quello che mia mamma mi diceva sempre di fare se fosse successa una cosa del genere: gli sputai in faccia e scappai via.

Poi, alle superiori, tre ragazzi della squadra di football mi accerchiaronò nella palestra vuota, mi costrinsero a mettermi in ginocchio e stavano quasi per approfittare di me – infilandomi il cazzo in bocca a turno – quando il loro allenatore ci trovò e li mandò affanculo. Nessuno parlò più di quell'episodio.

Che mi spaventò a morte, anche più del pervertito.

Così quando il mio ex capo mi sedusse con il suo fascino e la sua voce melodiosa, e io mi ritrovai a baciarlo con tutto il desiderio represso di una diciannovenne ingenua che aveva letto troppi romanzi d'amore, non c'è da sorprendersi se i miei stupidi sogni andarono in frantumi in un istante.

I miei stupidi sogni sono sempre andati in frantumi. E l'unica cosa che mi ha sempre cacciato nei guai è il mio bel faccino.

Mi trasferii, lasciai il Texas per andare in California, la terra dei sogni e del successo. Provai a entrare nel mondo di Hollywood, pensando che se avevo un bell'aspetto, potevo almeno cercare di metterlo a frutto.

Ma presto mi resi conto che lì c'erano migliaia di bei faccini come il mio. Riuscii a figurare in una pubblicità per una tv locale che veniva trasmessa solo di

notte. Posai in bikini a un paio di saloni dell'auto, e fui costretta a prendere a schiaffi tutti gli uomini che tentarono di toccarmi le cosce o il sedere.

Così, scoraggiata, cominciai a cercare lavoro su internet. Un lavoro qualsiasi, ovunque, non m'importava, volevo solo andarmene da Hollywood. E di nuovo i miei sogni s'infransero miseramente. Nessuno voleva darmi un posto se prima non avessi fatto sesso con lui. O gli avessi fatto un pompino. Non so perché, ma tutti volevano almeno un pompino.

Pervertiti.

Alla fine trovai un annuncio su Craigslist, cercavano un'assistente personale nella Napa Valley. E questo mi avrebbe permesso di lasciare Hollywood, ma non la California, quindi non sarei dovuta tornare a casa per sentirmi dire da tutti che ero una fallita.

Così decisi di trasformarmi. Ottenni il posto e smisi di truccarmi, presi a legarmi i capelli in uno chignon o in una coda e a indossare vestiti larghi e dai colori neutri. L'ombra di quella che ero un tempo. Ero taciturna. E dannatamente brava nel mio lavoro.

Sfortunatamente, il precedente proprietario dell'azienda vinicola era un disastro.

Quando perse tutti i suoi soldi e la proprietà venne ipotecata, pensai che sarei dovuta tornare nella mia polverosa cittadina del Texas, il luogo in cui muoiono i sogni. Avevo già cominciato a preparare gli scatoloni con tutte le mie cose, e a cercare un modo per vendere i pochi mobili dell'appartamento di merda che a stento riuscivo a permettermi, quando il mio

salvatore è entrato nella mia vita e l'ha cambiata per sempre.

Matthew DeLuca.

Un ex campione di baseball, sexy da morire, che era stato costretto a ritirarsi dopo un infortunio al ginocchio che aveva stroncato la sua carriera. Entrò negli uffici bello e sorridente come una star del cinema, e con quella sua voce profonda e decisa – quella che rimescola ogni cellula del mio corpo appena la sento – ci disse che avrebbe cambiato in meglio le nostre vite.

E lo ha fatto davvero.

Ci pagato gli stipendi arretrati che il precedente proprietario si era intascato, e ha dato un aumento a tutti i dipendenti della Cantina Chandler – ora DeLuca – chiedendoci se potevamo fare qualche straordinario nei mesi successivi, in vista della riapertura dell'azienda vinicola.

Non ha dovuto chiedercelo due volte. Eravamo disposti a fare qualsiasi cosa per soddisfare il nostro nuovo capo. E per guadagnare qualche dollaro in più.

Non solo Matt mi ha salvato la vita, è anche un capo fantastico. Leale, intelligente, generoso, mi ha spronato a mettere a frutto le mie capacità. E non ha neanche provato a inseguirmi intorno alla scrivania per rubarmi un bacio.

Anche se a volte vorrei che lo avesse fatto.

«Miss James, può preparare una lista aggiornata degli invitati al party della prossima settimana?».

Il tono asciutto e professionale di Matt mi scuote dai miei pensieri, alzo lo sguardo e me lo ritrovo davanti

alla scrivania, con un'espressione preoccupata scolpita in faccia. Ha la fronte corrugata e la testa piegata da una parte, come se stesse cercando di capire che problema ho.

Certo, potrei dirgli che è *lui* il mio vero e unico problema, posso?

«Sì, signore». Le mie labbra chiuse s'incurvano, è così che sorrido adesso, visto che anche il mio luminoso sorriso a trentadue denti mi ha creato tanti problemi. Gli uomini fraintendevano sempre.

«Ci sarà anche lei, giusto?». Inarca un sopracciglio mentre attende una mia risposta.

Mi si secca la bocca, mi inumidisco le labbra, e noto che il suo sguardo si posa per un istante sulla mia bocca, prima di tornare sui miei occhi. «Giusto», rispondo riprendendo le sue parole. Dovrò esserci, per assicurarmi che tutto vada per il verso giusto. Anche se sono così intimorita che me lo risparmierei.

E se... se lui si portasse un'amica? Sarei distrutta. Dovrei far finta di niente e continuare a lavorare, ma ci rimarrei male da morire.

E questo è stupido. Stupido, stupido, stupido.

«Bene», annuisce. «Ho bisogno di lei».

«Ci sarò», lo rassicuro con voce flebile, e sono felice di essere seduta perché mi tremano un po' le gambe. Dio come mi piace che mi abbia detto di aver bisogno di me.

Di aver bisogno di *me*.

«Grazie». Matt annuisce e si avvia a testa bassa verso la porta che conduce fuori. «Vado nel vigneto. Mi mandi un SMS se ha bisogno di me».

«Lo farò. E si diverta!», esclamo, e il mio sguardo si posa sul suo sedere fasciato dai jeans. Vestito casual dal primo giorno che è entrato qui, perché passa gran parte del suo tempo nel vigneto, per capire come si produce uva di qualità, che a sua volta produrrà anche vino di qualità. Indossa sempre jeans e camicette button-down, e spesso arrotola le maniche fino al gomito, mostrando quegli avambracci forti e abbronzati che mi fanno venire l'acquolina in bocca.

Ogni tanto si presenta in giacca e cravatta. Di solito quando ha un appuntamento con qualcuno d'importante. Un investitore, un grossista, o simili. E quelli sono i giorni peggiori. La mia concentrazione è completamente fuori gioco. Quell'uomo sa indossare un vestito come nessun altro... Quelle spalle larghe, il petto ampio, i capelli castani un po' più lunghi dietro (un retaggio dei giorni sul campo da baseball, scommetto). I suoi capelli folti sono così seducenti che le mie dita muoiono dalla voglia di accarezzarli.

Faccio fatica a trattenermi. Quell'uomo è come una droga, e io ormai ne sono irrimediabilmente schiava. E felice di esserlo, per giunta. È ridicolo quanto tempo passi a pensare a lui.

Ma lui non pensa affatto a me, a quanto pare.

Sento squillare il cellulare, e vedo che è Ivy, così rispondo. Non mi piace rispondere a telefonate personali, sul lavoro. Non che Matt mi abbia mai detto niente, ma non mi sembra corretto.

Anche se non ne ricevo molte. Non ho molti amici, visto che mi sono trasferita qui da poco, tutto sommato.

Non ho un fidanzato, perché gli uomini non portano che guai, e di certo mia nonna non mi chiamerà mai. Si comporta come se non esistessi, per lo più.

«Devi venire a fare shopping con me, questo sabato», esordisce appena rispondo.

Il cuore mi sprofonda nel petto. Volevo. E mi sono lasciata convincere. Ma più ci penso e più mi rendo conto che non posso permettermi di andare nei negozi che frequenta Ivy. Lei è ricca sfondata. E io decisamente no. «Ivy, apprezzo che tu voglia farmi staccare, ma non posso spendere troppi soldi per un vestito», le spiego orientando la poltrona girevole verso la finestra che si affaccia sul vigneto.

Riesco a vedere Matt, che parla con il direttore tecnico, i suoi capelli risplendono alla luce del sole, la camicia bianca button-down si tende sulle sue spalle in modo terribilmente seducente. «Andrò da Ross, o in qualche altro centro commerciale», continuo. «Rientrano di più nel mio budget».

«Tu non andrai da Ross», sospira Ivy, innervosita. «Ho dei progetti in mente, e tu ne fai parte, quindi verrai a fare shopping con me. E porterò un'amica. La adorerai. È la ragazza di mio fratello, è assolutamente incantevole».

Fantastico. Conosco il fratello di Ivy, Gage Emerson, è un pezzo grosso del settore immobiliare e ha aiutato Matt a trovare l'azienda vinicola. È ricco e bellissimo. Come Matt. E come il fidanzato di Ivy, Archer Bancroft.

E poi ci sono io, la piccola Bryn James di Cactus, Texas, cresciuta in un prefabbricato e povera in canna

da sempre. Ho cambiato pelle come i serpenti che si annidavano sotto il nostro container e iniziato una nuova vita. Qui, in California, lo Stato dell'Oro.

Un po' di quell'oro si è appannato, da quando sono qui, ma niente che non si possa sistemare con una piccola lucidata.

«Sembra...».

«Il tuo incubo peggiore?». Ivy scoppia a ridere, mentre io resto seduta quasi scioccata. Come faceva a saperlo? «Mi piaci, Bryn. Un sacco. E credo di piacerti anch'io».

«È così», rispondo meccanicamente, come un automa.

Le risate di Ivy si fanno ancora più fragorose. «Hai solo bisogno di... lasciarti andare. Sei sempre così tesa. Hai degli amici? Un ragazzo? Indossi mai altri colori che non siano il marrone e il beige?»

«Ehi». Mi sento ferita, anche se Ivy ha detto solo la verità. «Ho comprato quelle magliette vivaci da Gap, il mese scorso, proprio come mi avevi consigliato tu».

«Lo so. E sono orgogliosa di te, per aver fatto questo sforzo. Ma ti serve più colore, Bryn. Sei così carina – e non negarlo, perché lo sei davvero, *fidati*. Facciamo qualcosa anche ai tuoi capelli, diamo una svecchiata al tuo stile». Ivy tace per un istante. «Per favore, offro io».

«Non esiste. Non voglio la tua carità». Volgo le spalle alla finestra e mi concentro sullo schermo del computer, ma mi si offusca la vista. Di solito, quando qualcuno vuole fare qualcosa di carino per me, si aspetta sempre qualcosa in cambio.

O almeno mi è capitato sempre così.

«Non è carità, te lo prometto. È solo... Ti spiegherò tutto sabato. Potremmo vederci per pranzo, ti dirò tutto, e poi andremo a fare shopping in centro. Che ne pensi?».

Che è un incubo. Elemosina. Dovrei rifiutare. Non voglio sentirmi in debito con nessuno. Come se non bastasse il senso di gratitudine che già provo nei confronti del mio capo. Gli devo così tanto, e lui non ne ha idea.

Non voglio che Ivy si senta in dovere di prendersi cura di me. È così imbarazzante.

«Di' solo sì, Bryn. Coraggio». Il tono di Ivy è così persuasivo che alla fine cedo, perché non sono altro che una ragazzina, è più forte di me.

«Va bene. Accetto. Ma avrò l'ultima parola su tutto, ok? Cosa comprare e cosa no», le dico con voce ferma.

«Urrà! Non te ne pentirai, te lo prometto». La sua voce è euforica. Forse ha dato a questa sessione di shopping più importanza di quanto non pensassi.

«Ah, Bryn?»

«Sì?»

«Non parlarne con Matt, ok?»

«Oook».

Bene.

Questo sì che è strano.

Capitolo 2

Bryn

Ci incontriamo a pranzo nel locale dell'amica di Ivy, a St Helena, in centro. L'Autumn Harvest Bakery and Café è un posto molto carino e popolare, a giudicare dalla folla di persone in fila per comprare panini, dolci e caffè. Appena entro, mi chiedo se riusciremo a trovare un posto libero.

Finché non noto Ivy, col suo pancione, che si sbraccia verso di me dal tavolo in fondo alla sala e traggio un sospiro di sollievo.

Mi faccio strada nel ristorante affollato, e il mio sguardo si posa sul menu, che è scritto su una lavagna enorme appesa alle spalle del bancone. Le zuppe e le insalate sembrano fantastiche e il mio stomaco brontola per la fame.

Accidenti. Speriamo non mi ricapiti quando conoscerò l'amica di Ivy. Che figuraccia.

«Bryn! Che bello vederti». Ivy salta su dalla sedia e mi abbraccia come se fossi un'amica che non vede da anni. Ricambio il suo gesto, stranamente toccata dal suo affetto, è un po' che non ne ricevo.

Mi scosto da Ivy per prima e sorrido alla donna accanto a lei. È giovane, con lunghi capelli biondi raccolti

in una coda morbida e vivaci occhi azzurri. «Lei è la mia amica Marina Knight», dice Ivy indicando Marina con un gesto della mano. «Proprietaria dell'Autumn Harvest e mia futura cognata».

«Smettila, ti prego». Marina alza gli occhi al cielo. «Tuo fratello non si è ancora dichiarato».

«Lo farà, fidati». Ivy scoppia a ridere. «Marina, ti presento Bryn James. È l'assistente di Matt».

«Ooooh». Questa lunga esclamazione mi dà da pensare. «Mi hanno parlato tanto di te». Non so se essere impaurita o curiosa di sapere cosa le hanno detto.

«Piacere di conoscerti», ribatto mentre le stringo la mano. Seria e professionale, calma e composta, quando di solito queste situazioni stressanti tendono a tirare fuori la texana che è in me.

Ci ho messo più di un anno a perdere la pronuncia nasale e le vocali allungate, ma sono sicura che riprenderei subito il vizio, se non stessi attenta.

«Piacere mio», ribatte Marina con fin troppo entusiasmo. «Ivy non fa che parlare di te».

Davvero? Sono sbalordita. Immaginavo che avessero spettegolato su di me di tanto in tanto, ma questo è diverso. Perché mai Ivy dovrebbe parlare di me alle sue amiche? Mi sembra di brancolare nel buio, e non so se riuscirò a sopravvivere a questo pomeriggio.

Ci sediamo e Marina ci illustra il menu, ci spiega quali sono i piatti migliori e ci elenca le specialità del giorno. Appena decidiamo cosa prendere, chiama uno dei suoi dipendenti che segna le nostre ordinazioni – uno dei vantaggi dell'essere la proprietaria.

Tutti gli altri clienti devono fare la fila per ordinare direttamente al bancone.

«Allora, Ivy mi ha detto che vuoi svecchiare un po' il tuo look».

«Non ho mai detto una cosa del genere», dico a Marina, sgranando gli occhi verso Ivy. Lei mi rivolge uno sguardo innocente e angelico, ma vedo due corna da diavolo spuntare tra i suoi capelli.

«Dài, Bryn. Non vorrai dire di no a una donna incinta?». Ivy mi fa l'occhiolino: è la dolcezza fatta persona, e tutto il risentimento che mi suscita il fatto di essere trascinata in una cosa che assolutamente non volevo fare si placa un po'.

«Userai questa scusa fino all'ultimo, vero?», le chiede Marina alzando gli occhi al cielo.

Marina già mi piace.

«Per tutta la gravidanza, stanne certa», ammette Ivy con un sorriso. «Bryn, capisco che questa cosa ti mette a disagio, ma ti prego. Sono una donna incinta piena di ormoni impazziti e oggi mi va di divertirmi un po'. Il che significa che voglio trovarti un vestito magnifico e andare in una spa».

La sola parola "spa" mi aggroviglia lo stomaco. Anche le spa sono parecchio costose. E lo so perché non mi sono mai potuta permettere di andarci.

«La stai spaventando, Ivy», le dice Marina a bassa voce. «Non calcare troppo la mano. Forse dovresti solo dirle la verità».

La verità? Non promette niente di buono... Ma non è ancora il momento, a quanto pare. Ivy si limita a sor-

ridermi, poi cambia argomento. Parliamo del più e del meno mentre aspettiamo che ci servano; Marina e Ivy chiacchierano, mentre io intervengo se interpellata. A parte questo, resto in silenzio e mi godo l'accogliente atmosfera di questo caffè alla moda.

Finalmente arriva il nostro pranzo e io mi ci avvento senza pensarci due volte. Sto morendo di fame e di solito mangio a casa, mi capita raramente di andare al ristorante, dato che non conosco praticamente nessuno. E visto che non so cucinare, i miei patetici pasti sono per lo più a base di cibi precotti da scaldare al microonde e insalate già pronte che compro all'alimentari sotto casa. Quando finisco, mi sento sempre vuota e inappagata.

Come nella vita.

Ho già divorato mezzo panino, quando mi accorgo che le altre non stanno mangiando. Alzo gli occhi dal piatto e vedo Ivy e Marina che mi fissano come fossi un'aliena appena atterrata sul pianeta Terra.

Mastico lentamente il boccone e lo mando giù, posando delicatamente il panino sul piatto. «Uhm, mi sono sporcata la faccia?».

Marina scuote la testa. «Ti capita di mangiare qualche volta? Perché sembra quasi che stessi morendo di fame...».

«Non mangio quasi mai fuori casa...», ammetto, sentendomi terribilmente stupida.

«Dalle una tregua e prendilo come un complimento. Evidentemente adora i tuoi panini», interviene Ivy con un sorriso gentile.

«Non volevo metterla in imbarazzo. È solo che... ci capita raramente di vedere una ragazza della nostra età divorare così un panino», spiega Marina.

Questo mi fa sentire ancora peggio. Mi sto ingozzando come un maiale. Ma di solito i miei pasti sono così merdosi, che non succede niente se per una volta mi concedo una zuppa e un panino.

«La gravidanza ti dà una libertà assoluta. Adoro mangiare senza dover pensare alle conseguenze», commenta Ivy addentando il suo panino per sottolineare il concetto.

«Tu non sei incinta, vero Bryn? Non è questa la tua scusa, giusto?», mi chiede Marina.

La sua domanda mi fa inorridire. Incinta? Che Dio me ne scampi. «Assolutamente no!», rispondo decisa.

Ivy scoppia a ridere premendosi una mano sul petto. «Grazie al cielo. Questo avrebbe fatto saltare tutti i nostri piani».

Ok. Ne ho abbastanza di tutti questi misteri. Mi sento come fossi il loro piccolo progetto personale, e non mi piace affatto. «Mi dite cosa sta succedendo qui?»

«Che vuoi dire?», mi chiede Ivy.

«Ho la sensazione che questo invito a pranzo sia solo una scusa». Odio essere così diffidente verso il prossimo, ma è più forte di me. Per tutta la vita ho avuto la sensazione che la gente volesse sempre qualcosa in cambio. Così ho alzato dei muri intorno a me e sono diventata super-sospettosa.

Non ho idea di cosa abbiano in mente e questo mi mette a disagio.

«Diglielo e basta, Ivy», mugugna Marina rendendomi ancora più nervosa.

Queste donne della Napa Valley sono strane. E io che pensavo che Hollywood fosse zeppa di gente assurda.

«E va bene». Ivy emette un sospiro d'irritazione. «Volevo che fosse una sorpresa, ma ti stiamo solo mettendo ansia. Vogliamo provare a farti mettere con Matt».

Spalanco la bocca. Aspetta. Cosa? «State parlando di Matt... Scusate, del *mio capo* Matt DeLuca?».

Ora è Ivy che alza gli occhi al cielo. «Conosci altri Matt, per caso?».

Be', andavo a scuola con un certo Matt Short, ma lui è ancora a Cactus, che manda avanti l'officina del padre, a quanto ne so. «Ma è il mio capo», ripeto, ripensando al mio ex principale. Quello con moglie e figli che allungava le mani e che mi ha rincorso così veloce intorno alla scrivania che probabilmente abbiamo lasciato un solco sul tappeto.

«E allora?». Ivy agita una mano per scacciare i miei dubbi. «Credo che si sia preso una bella cotta per te».

Mi rifiuto di lasciare che questa informazione accenda una scintilla di speranza nel mio petto. È fuori discussione. «Ne dubito. Sono la sua assistente». Quella che indossa abiti scialbi e si sforza di essere efficiente ma totalmente insignificante.

«E allora? L'attrazione è attrazione». Ivy scrolla le spalle dando un altro morso al panino.

Le guardo mangiare, Ivy e Marina sembrano entrambe imperturbabili, mentre io sono un fascio di

nervi. Una cosa è avere una cotta per il mio capo e nascondere i miei sentimenti.

Un'altra è accettare che qualcuno si sia accorto che tra noi possa esserci qualcosa e pretenda davvero che io faccia il primo passo.

«Non sono il suo tipo», dico infine, incapace di uscire allo scoperto e rivelare cosa provo.

Mi vesto e mi comporto così per un motivo ben preciso. Non voglio attirare l'attenzione di Matt DeLuca. Non voglio che mi noti!

Ma in realtà non è così. Non c'è giorno che non debba resistere alla tentazione. Sarebbe così facile indossare una gonna corta e una maglietta scollata, entrare nel suo ufficio e inumidirmi le labbra prima di rivolgergli un sorriso ammiccante. Lasciare i capelli sciolti sulle spalle e camminare petto in fuori per attirare il suo sguardo sui miei seni, perché non posso negare che siano abbastanza gradevoli.

Ma non lo faccio mai. Non posso permettermi di cacciarmi nei guai.

«Io sono convinta che tu ti stia nascondendo dietro quell'aspetto esteriore. Guardati oggi, non ti ho mai visto così», dice Ivy con tono neutro.

Indosso una maglietta rossa e un paio di jeans, e ho raccolto i capelli in una coda alta. Non ho neanche un filo di trucco e questi pantaloni seguono le curve del mio corpo da più di un anno, quindi sono un po' cadenti. Di certo non mi valorizzano molto.

«Caspita, grazie», mormoro.

«Dico sul serio. Il modo in cui ti vesti e ti poni nei

confronti degli altri non sembra sincero. È come se ti stessi sforzando di nasconderti». Ivy mi scruta, il suo sguardo indagatore indugia sul mio volto, e io vorrei quasi scappar via dall'imbarazzo. «Hai uno splendido volto».

Oh, no. «Grazie», dico esitante.

Ivy socchiude gli occhi e dà un colpetto col gomito a Marina. «Davvero splendido. Assomigli tantissimo ad Angelina Jolie. Non trovi, Marina?»

«Ma per favore». Me l'hanno già detto altre volte. E di solito era un sedicente regista arrapato che sperava di infilarsi nelle mie mutande prima di assegnarmi una parte. Hollywood non mi manca per niente. «Non è affatto vero».

Ora è Marina a esaminarmi attentamente. «Sì, in realtà le assomigli parecchio».

Lo stomaco mi si chiude in un istante. Fisso il mio panino smangiucchiato, triste di non riuscire a mangiarne un altro boccone.

«Da dove vieni Bryn? Credo che tu non me l'abbia mai detto», mi chiede Ivy.

«Dal Sud della California». Scrollo le spalle, tenendomi sul vago.

«E prima di allora? Di dove sei?», insiste Marina. «Hai un accento particolare».

Merda. Pensavo di essere riuscita a sbarazzarmi una volta per tutte della mia pronuncia nasale. «E va bene. Sono nata e cresciuta in Texas», ammetto con un sospiro. «In una cittadina di cui sicuramente non avete mai sentito parlare».